

# ARACNE

## Daniele Lisi

Shiprock

RIMINI FOTO D'AUTUNNO 2017

di Marcello Tosi



Il lavoro di Daniele Lisi si pone come un "essere in un altrove", un "work in progress", spiega il fotografo riminese, per riprodurre e ricomporre, riconnettere l'esistente, che sia "Cluster. New Jersey Counties" o la Valmarecchia del progetto collettivo "Lungofiume", è approdato alle immagini di "Shiprock", in mostra a "Rimini. Foto d'Autunno", fino al 29 ottobre al Museo Civico di Rimini. "Shiprock", ovvero la "roccia con ali", si trova sopra la pianura desertica del Navajo Nation (New Mexico). L'aspra formazione rocciosa svolge un ruolo significativo nella religione, nel mito e nella tradizione dei Nativi americani. Situata sopra la pianura desertica del Navajo Nation nella contea di San Juan, New Mexico, guidata dalla Nazione Navajo, la formazione si trova nella regione dei Quattro Angoli e svolge un ruolo significativo nella religione, nel mito e nella tradizione Navajo. Si trova nel centro della zona occupata dall'antico popolo di Pueblo, una cultura preistorica dei nativi americani degli Stati Uniti sud-occidentali spesso chiamati Anasazi. Shiprock è un punto di interesse per arrampicatori di

roccia e fotografi ed è stato presentato in diverse produzioni cinematografiche e romanzi. . . .

È il punto di riferimento più importante nel nord-ovest del Nuovo Messico. Il nome Navajo per il picco, "roccia con ali" o "roccia alata", si riferisce alla leggenda del grande uccello che ha portato il Navajo dal nord alle loro terre attuali. Il nome "Shiprock" o Shiprock Peak o Ship Rock deriva dalla rassomiglianza del picco ad una enorme nave da taglio del 19° secolo. Si trova nella parte nordorientale del campo vulcanico Navajo, un campo che comprende intrusioni e flussi di minette e altre inutili rocce ignee vulcaniche che si sono formate circa 30 milioni di anni fa, come la celebre Agathla (El Capitan) nella Monument Valley.



Secondo una altra leggenda, dopo essere stati trasportati da un altro luogo, i Navajos vivevano sul monolito, "scendendo solo per piantare i loro campi e ottenere acqua". Un giorno, il picco è stato colpito da un fulmine, obliterando il sentiero e lasciando solo una scogliera pura, e affondando le donne e i bambini in cima a morire di fame. La presenza di persone in cima è vietata "per paura che essi potrebbero suscitare i chàdii (fantasmi), o rubare i loro cadaveri".

Lisi, perché l'interesse per Shiprock e per la descrizione fotografica della sua roccia e formazione geologica?

«Shiprock è un luogo come un altro. Oggi stiamo perdendo la necessità di rapportarci con un luogo fisico, tangibile, in quanto non è essenziale esserci, ma come esserci. Paradossalmente esistono luoghi bellissimi nella nostra immaginazione, "costruiti" proprio grazie all'esperienza fisica maturata in luoghi differenti. Non mi definisco un sostenitore della realtà-

virtuale e sono ancora abituato a leggere giornali di carta, ma senza dubbio è “l'oltre luogo” di oggi e di domani».

*Lei scrisse: “da alcuni anni descrivo il mio lavoro come una sorta di «recupero della narrazione e delle microstorie, spesso frammentarie e frammentate, dove domina il “caso”, il simultaneo, le strutture itineranti e ripetute», alla ricerca di una “forma del vuoto” dove il paesaggio non ha orizzonte, attraversando un metodo ed una ricerca orientati verso un’unità di tempo piuttosto che di spazio”. Tutto ciò mi sembra assai significativo anche con riferimento a questa mostra e alle numerose leggende che circondano la roccia, mi sbaglio?*

«Non si sbaglia. Le storie, le leggende che accompagnano un luogo, molto spesso sono il perno attorno al quale ruota l'interesse principale su quel luogo, in relazione anche alla sua geografia. Una roccia nera è una roccia nera fin tanto che non ci dicono che proviene dalla Luna, allora tutto assume un diverso valore a tal punto che volerne conoscere esattamente la provenienza non è più lo scopo prioritario: il nostro pensiero di fronte a quell'oggetto è ormai cambiato. È una bugia? Sì, forse. Una fake news? Probabile. Ma cosa lo è e cosa non lo è oggi?».

La lettura del territorio è sempre elemento determinante per la progettualità fotografica di Lisi. Una fotografia, spiega «non più vista come rapporto tra spazio e fotografo, ma un rapporto nuovo. In futuro infatti, come ha sottolineato la storica della fotografia Roberta Valtorta». O anche come “essere in un altrove”...

«Mi viene in mente – aggiunge ancora l'autore -- un'intervista degli anni Novanta a Luigi Ghirri in “Strada provinciale delle anime di Gianni Celati”, in cui Ghirri descrive il rapporto con il paesaggio fatto di suggestioni provenienti da cose semplici come il vento che ti accarezza il viso, i rumori e i suoni dell'ambiente che finiscono inevitabilmente per costruire un proprio sentire, specifico di quel luogo. Questa capacità di leggere il paesaggio finiremo per perderla inevitabilmente, con le nuove generazioni sta già accadendo, perché saremo sempre più abituati a un rapporto con lo spazio intangibile, affidando i nostri pensieri a sequenze alfanumeriche piuttosto che all'elaborazione di percezioni reali».

